**Natale del Signore – Santa Messa del Giorno**

**Duomo di Pavia – martedì 25 dicembre 2018**

Carissimi fratelli e sorelle,

nella Messa del Giorno di Natale, ascoltiamo uno dei testi più intensi del Nuovo Testamento, il prologo del vangelo di Giovanni, un testo che rischia di apparire, pur nella sua bellezza, come, a prima vista, non immediato, forse lontano da noi, dal nostro vissuto umano, dalla nostra vita di fede. Ci chiediamo: ma di che cosa sta parlando Giovanni? Che cosa significa l’espressione che più volte ritorna “il Verbo”? Meglio sarebbe tradurre “la Parola”, tuttavia resta la domanda: che cos’è, chi è questa “Parola”? Ancora: da dove Giovanni attinge la rivelazione racchiusa in questa solenne apertura del suo vangelo?

Vedete, in realtà, questo testo che per secoli veniva letto dal celebrante alla fine di ogni messa, è stato scritto, molto probabilmente, come una sintesi di tutto ciò che poi sarà raccontato nella narrazione evangelica: è come se, in poche parole, densissime, l’evangelista abbia concentrato ed espresso la scoperta più grande che è accaduta a lui e agli apostoli, la scoperta di un avvenimento che li ha coinvolti e che continua a coinvolgere noi che ora porta davvero a noi che ora ascoltiamo questa parola. È un annuncio potente, che coincide con il mistero e l’evento del Natale nella sua profondità, nella sua piena verità, un annuncio assolutamente inconcepibile, davanti al quale ogni uomo è chiamato a prendere posizione, se è serio con la propria umanità, un annuncio scaturito, per Giovanni e per la generazione dei primi testimoni, da un’esperienza che li ha segnati e che non è rimasta confinata in un passato sempre più lontano da noi.

Solo alla fine del prologo, Giovanni nomina Colui che si è rivelato come la Parola eterna del Padre fatta carne: «Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,17-18).

Quando Giovanni scrive questo testo, da che cosa parte? Che cosa ha negli occhi e nel cuore? Ha negli occhi e nel cuore un volto, il volto di Gesù di Nazaret, nato a Betlemme, incontrato da Giovanni e dai primi discepoli come giovane uomo sulle rive del Giordano: un volto d’uomo nel quale i primi testimoni hanno intravisto, fin dall’inizio, qualcosa di unico e d’eccezionale, una potenza di miracolo, una bontà sconfinata, un’autorevolezza unica. Così, nel cammino con quest’uomo, essi hanno iniziato a riconoscere il mistero di Dio presente e operante in lui, si sono accorti che Gesù viveva una relazione singolare, filiale, da Figlio, con Dio, lo chiamava “Padre”, “*Abbà*”, e si attribuiva azioni e caratteristiche riservate gelosamente a Dio, creando scandalo e sconcerto negli scribi e nelle classi religiose d’Israele.

Tanto che nella persona di Cristo, nella sua parola e nei suoi gesti, i primi discepoli hanno potuto vedere Dio all’opera, la sua gloria, che è splendore, bellezza e verità: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità» (Gv 1,14).

Così hanno riconosciuto lo svelarsi del Padre, il Dio invisibile che si rende visibile nel suo Figlio, uomo tra noi, il Dio, inaccessibile silenzio, che invece si fa “parola”, non più per interposta persona, attraverso i suoi mediatori – che sono i profeti – ma direttamente, nel suo Figlio, che è la Parola personale del Padre, il suo dirsi e rivelarsi a noi!

Questo, fratelli e sorelle, è il cuore del mistero del Natale: Dio esce dal suo silenzio, Dio, «che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2), Dio nel suo Figlio divenuto uomo tra noi, parla a noi con gesti e parole d’uomo, si fa conoscere, mostrando il suo volto. Non è più un enigma indecifrabile, un “ignoto signore” alla fine lontano ed estraneo al dramma e all’avventura della nostra esistenza, ha un volto, è un “Tu” a cui possiamo rivolgerci: «Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (Gv 1,18). Possiamo dire che in tutto il Vangelo, Gesù ci ha narrato il Padre, ci ha mostrato l’amore misericordioso del Padre, ci ha aperto la possibilità di un nuovo rapporto con il Padre, da figli e non da servi: ci ha veramente dato il «potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,13).

Carissimi fratelli e sorelle, questo è il percorso di Giovanni e degli apostoli: tutto ha avuto inizio in un incontro con l’umanità di Gesù, piena di grazia, di verità, di bene e di bellezza, un incontro carico di parola e di una proposta; in Gesù, nei pochi anni del suo ministero pubblico e nei giorni della sua passione, morte e risurrezione, è stata loro offerta la rivelazione del Padre nel suo Figlio. Così, nel Figlio, i primi discepoli hanno accolto la Parola vivente del Padre, venuta dall’eterno nel tempo, manifestata nella carne, e hanno avuto uno squarcio di luce sul mistero stesso della vita intima del Dio uni-trino.

Questo è il percorso della fede cristiana, anche oggi: tutto nasce dall’incontro con Cristo, testimoniato nella memoria apostolica dei vangeli e degli altri scritti del Nuovo Testamento, reso presente nei segni sacramentali, una presenza che traspare nell’umanità dei suoi testimoni di ieri e di oggi, che sono i santi, gli amici più grandi nella fede, quelle persone, anche umili e semplici - «i santi della porta accanto» (Papa Francesco) – in cui intravediamo una letizia, una positività, una capacità di ripresa, una gratuità nel trattare tutto che sembra impossibile all’uomo, eppure è reale, è possibile per la potenza di Cristo in loro.

Per vivere la fede cristiana, per partecipare, qui e ora, allo stupore di Maria, di Giuseppe e dei pastori, al cammino dei discepoli, occorre avere, allo stesso tempo, i testi della Scrittura, che ispirati da Dio, sono la sua Parola viva e custodiscono i tratti originali di Cristo, e i “testi” viventi, i testimoni che con gesti e parole, comunicano una novità di vita, impossibile senza Cristo!

Il grande Sant’Agostino diceva in una sua omelia: «*In manibus nostris sunt codices, in oculis nostris sunt facta*», «nelle nostre mani sono i codici, le Sacre Scritture, i testi sacri, nei nostri occhi i fatti». Non solo i fatti narrati nei vangeli, eco della testimonianza apostolica, ma i fatti, i segni di grazia, che continuano ad accadere nel popolo di Dio, nella nostra vita che accoglie e ospita la presenza viva di Gesù, l’Emmanuele, il “Dio con noi”.

In questo tempo, talvolta confuso, nel quale sperimentiamo un’insicurezza di fondo e vanno crescendo timori e chiusure grette nei cuori, possiamo riprendere con speranza e con passione, con audacia e con libertà, l’opera della vita, possiamo edificare relazioni umane autentiche e affidabili, se ripartiamo dalla grazia vera del Natale, dal dono d’incontri, volti e parole che rinnovano in noi la certezza di non essere soli: «Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo» (Is 52,9). Amen!